

Fontaneto d'Agogna, 19/12/2020

CATECHESI
“LE GUARIGIONI DI GESÙ”
 di Padre Giuseppe Galliano m. s. c.



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

In questo tempo, possiamo essere un po' dubbiosi nello svolgere il Ministero di intercessione, perché c'è un alto tasso di mortalità, di malattie. Sembra quasi che il Signore non ci ascolti, anche se abbiamo bellissime testimonianze. Visto che tanti gruppi, tante chiese tirano i remi in barca, aspettando che la tempesta passi, perché dobbiamo danzare nella tempesta e continuare? Siamo tentati di tirare i remi in barca anche noi, per aspettare tempi migliori.

Mercoledì, Papa Francesco ha parlato della “Preghiera di intercessione”. Leggo il suo discorso, perché è una conferma per il Ministero che noi svolgiamo, convinti che il Signore ci ha chiamati a questo.

“Chi prega non lascia mai il mondo alle sue spalle. Se la preghiera non raccoglie le gioie e i dolori, le speranze e le angosce dell'umanità, diventa un'attività “decorativa”, un atteggiamento superficiale, da teatro, un

atteggiamento intimistico. Tutti abbiamo bisogno di interiorità: di ritirarci in uno spazio e in un tempo dedicato al nostro rapporto con Dio. Ma questo non vuol dire evadere dalla realtà. Nella preghiera, Dio “ci prende, ci benedice, e poi ci spezza e ci dà”, per la fame di tutti. Ogni cristiano è chiamato a diventare, nelle mani di Dio, pane spezzato e condiviso. Cioè una preghiera concreta, che non sia una fuga.

Così gli uomini e le donne di preghiera cercano la solitudine e il silenzio, non per non essere infastiditi, ma per ascoltare meglio la voce di Dio. A volte si ritirano dal mondo, nel segreto della propria camera, come raccomandava Gesù (cfr Mt 6,6), ma, ovunque siano, tengono sempre spalancata la porta del loro cuore: una porta aperta per quelli che pregano senza sapere di pregare; per quelli che non pregano affatto ma portano dentro un grido soffocato, un’invocazione nascosta; per quelli che hanno sbagliato e hanno smarrito la via... Chiunque può bussare alla porta di un orante e trovare in lui o in lei un cuore compassionevole, che prega senza escludere nessuno. La preghiera è il nostro cuore e la nostra voce, e si fa cuore e voce di tanta gente che non sa pregare o non prega, o non vuole pregare o è impossibilitata a pregare: noi siamo il cuore e la voce di questa gente che sale a Gesù, sale al Padre, come intercessori. Nella solitudine chi prega – sia la solitudine di molto tempo sia la solitudine di mezz’oretta per pregare – si separa da tutto e da tutti per ritrovare tutto e tutti in Dio. Così l’orante prega per il mondo intero, portando sulle sue spalle dolori e peccati. Prega per tutti e per ciascuno: è come se fosse un’“antenna” di Dio in questo mondo. In ogni povero che bussa alla porta, in ogni persona che ha perso il senso delle cose, chi prega vede il volto di Cristo.

Il *Catechismo* scrive: “Intercedere, chiedere in favore di un altro [...] è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio.” (n. 2635). Questo è bellissimo. Quando preghiamo siamo in sintonia con la misericordia di Dio: misericordia nei confronti dei nostri peccati – che è misericordioso con noi – ma anche misericordia verso tutti coloro che hanno chiesto di pregare per loro, per i quali vogliamo pregare in sintonia con il cuore di Dio. Questa è la vera preghiera. In sintonia con la misericordia di Dio, quel cuore misericordioso. “Nel tempo della Chiesa, l’intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi.” Cosa vuol dire che si partecipa all’intercessione di Cristo, quando io intercedo per qualcuno o prego per qualcuno? Perché Cristo davanti al Padre è intercessore, prega per noi, e prega facendo vedere al Padre le piaghe delle sue mani; perché Gesù fisicamente, con il suo corpo sta davanti al Padre. Gesù è il nostro intercessore, e pregare è un po’ fare come Gesù: intercedere in Gesù al Padre, per gli altri. E questo è molto bello.

Alla preghiera sta a cuore l’uomo. Semplicemente l’uomo. Chi non ama il fratello non prega seriamente. Si può dire: in spirito di odio non si può

pregare; in spirito di indifferenza non si può pregare. La preghiera soltanto si dà in spirito di amore. Chi non ama fa finta di pregare, o lui crede di pregare, ma non prega, perché manca proprio lo spirito che è l'amore. Nella Chiesa, chi conosce la tristezza o la gioia dell'altro va più in profondità di chi indaga i "massimi sistemi". Per questo motivo c'è un'esperienza dell'umano in ogni preghiera, perché le persone, per quanto possano commettere errori, non vanno mai rifiutate o scartate.

Quando un credente, mosso dallo Spirito Santo, prega per i peccatori, non fa selezioni, non emette giudizi di condanna: prega per tutti. E prega anche per sé. In quel momento sa di non essere nemmeno troppo diverso dalle persone per cui prega: si sente peccatore, tra i peccatori, e prega per tutti. La lezione della parabola del fariseo e del pubblicano è sempre viva e attuale (cfr *Lc 18,9-14*): noi non siamo migliori di nessuno, siamo tutti fratelli in una comunanza di fragilità, di sofferenze e nell'essere peccatori. Perciò una preghiera che possiamo rivolgere a Dio è questa: "Signore, nessun vivente davanti a Te è giusto (cfr *Sal 143,2*) – questo lo dice un salmo: "Signore, nessun vivente davanti a Te è giusto", nessuno di noi: siamo tutti peccatori –, siamo tutti debitori che hanno un conto in sospeso; non c'è alcuno che sia impeccabile ai tuoi occhi. Signore abbi pietà di noi!". E con questo spirito la preghiera è feconda, perché andiamo con umiltà davanti a Dio a pregare per tutti. Invece, il fariseo pregava in modo superbo: "Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come quei peccatori; io sono giusto, faccio sempre...". Questa non è preghiera: questo è guardarsi allo specchio, alla realtà propria, guardarsi allo specchio truccato dalla superbia.

Il mondo va avanti grazie a questa catena di oranti che intercedono, e che sono per lo più sconosciuti... ma non a Dio! Ci sono tanti cristiani ignoti che, in tempo di persecuzione, hanno saputo ripetere le parole di nostro Signore: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc 23,34*).

Il buon pastore resta fedele anche davanti alla constatazione del peccato della propria gente: il buon pastore continua ad essere padre anche quando i figli si allontanano e lo abbandonano. Persevera nel servizio di pastore anche nei confronti di chi lo porta a sporcarsi le mani; non chiude il cuore davanti a chi magari lo ha fatto soffrire.

La Chiesa, in tutte le sue membra, ha la missione di praticare la preghiera di intercessione, intercede per gli altri. In particolare ne ha il dovere chiunque sia posto in un ruolo di responsabilità: genitori, educatori, ministri ordinati, superiori di comunità... Come Abramo e Mosè, a volte devono "difendere" davanti a Dio le persone loro affidate. In realtà, si tratta di guardarle con gli occhi e il cuore di Dio, con la sua stessa invincibile compassione e tenerezza. Pregare con tenerezza per gli altri.

Fratelli e sorelle, siamo tutti foglie del medesimo albero: ogni distacco ci richiama alla grande pietà che dobbiamo nutrire, nella preghiera, gli uni per gli altri. Preghiamo gli uni per gli altri: farà bene a noi e farà bene a tutti. Grazie!”

Santa Margherita Maria, pregando per il suo Confessore, sentiva le tentazioni che aveva il prete.

Quando preghiamo, entriamo nel cuore dell'altro e l'altro entra nel nostro cuore: facciamo attenzione anche a questo.

Il Papa cita il n. 2635 del Catechismo: noi, cultori della Misericordia, siamo nel posto giusto, al momento giusto.

Questo Discorso ci incoraggia e ci conferma nella Preghiera di intercessione. Siamo in un periodo in cui c'è bisogno di intercessori. Il Papa ce lo ha ricordato mercoledì. C'è bisogno di persone, che pregano.

Adesso non si possono visitare i malati; per loro possiamo pregare. Crediamo che la preghiera è una forza, una energia, è portare Dio alle persone, per le quali si prega.

Matteo 8, 16: *“Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua Parola e guarì tutti i malati.”*

Vanno bene tutte le medicine e le prevenzioni, ma:

Sapienza 16, 12: *“Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua Parola, o Signore, la quale tutto risana.”*

È importante portare la Parola, evangelizzare.

Ci sono alcune malattie, che sembrano mortali e per le quali si cercano diversi farmaci, ma ricordiamo:

Cronache 32, 24: *“Ezechia si ammalò di malattia mortale. Egli pregò il Signore, che lo esaudì e operò un prodigio in lui.”*

Anche le malattie mortali possono guarire. Non ci sono malattie, che sono più forti della Parola del Signore.

Nell'attuale confusione, abbiamo dimenticato che, quando i medici dicevano: -Non c'è più niente da fare-, noi abbiamo detto: -Sì, c'è da fare, il Signore può tutto.- Siamo entrati in una sorta di anestesia mentale.

Ezechia è stato guarito. **2 Re 20, 7:** *“Isaia disse: -Prendete un impiastro di fichi.- Lo presero e lo posero sull'ulcera e il re guarì.”*

Io sono stato guarito dal Signore. Ho anche seguito il protocollo e assunto i farmaci prescritti, ma non facciamo diventare i farmaci un idolo. Non pensiamo che dopo aver preso la medicina tutto sia a posto.

Credo che questo tempo ci è stato dato, per fare un cammino di fede più profonda nel Signore.

Quello che leggiamo nei Vangeli si può ripetere anche oggi. A volte, leggiamo i Vangeli come fossero una storia. Ricordiamo:

Ebrei 13, 8-9: *“Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine.”*

Gesù ha guarito tutte le malattie con la sua Parola. Se è stato così 2.000 anni fa, può avvenire anche oggi. Questo è il momento di testimoniare e credere. Anche se entriamo nella fossa con il fuoco e le belve, sappiamo che il Signore può tirarci fuori. (**Daniele 3**). Questo è un discorso di fede.

Matteo 15, 22-28: *“Una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: -Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio.- Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: -Esaudiscila, vedi come ci grida dietro.- Ma egli rispose: -Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele.- Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: -Signore, aiutami!- Ed egli rispose: -Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini.- -È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni.- Allora Gesù le replicò: -Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri.- E da quell'istante sua figlia fu guarita.”*

Esodo 23, 25: *“Terrò lontana da te la malattia.”*

Siracide 38, 9: *“Se ti ammali, non scoraggiarti; prega il Signore e ti guarirà.”* Questo significa invitare il malato a pregare.

Marco 16, 18: *“Imporranno le mani ai malati e questi bene ne avranno.”*

Siracide 28, 3: *“Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore?”*

Marco 11, 25: *“Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati.”*

Prima di chiamare l'ambulanza o il medico, preghiamo il Signore.

Il cammino della guarigione passa anche attraverso la confessione dei peccati e la preghiera.

Giacomo 5, 16: *“Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza.”*

Proverbi 20, 27: *“Il respiro dell'uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i segreti recessi del cuore.”*

1 Corinzi 2, 11: *“Chi conosce i segreti dell'uomo se non il respiro dell'uomo che è in lui?”*

La Preghiera del cuore, la meditazione, il silenzio ci aiutano ad entrare a capire quello che la mente non riesce a conoscere. Tutto quello che non risolviamo nel cuore diventa malattia.

L'Oncologo si è meravigliato che mi fossi ammalato, ma io ho capito il perché. Da molti anni pensavo che per una determinata situazione fossero stati gli altri a dovermi chiedere perdono, mentre ero io che lo dovevo chiedere. Le cose ci sfuggono.

Stando svegli, durante la notte, si pensa. Dobbiamo pensare alle situazioni alla luce di Dio.

È importante anche l'elemosina.

Siracide 38, 11-12: *“Offri a Dio incenso e fior di farina, perché si ricordi di te e fai un'offerta generosa, secondo le tue possibilità; poi chiama il medico.”*

Siracide 29, 12-13: *“Considera come messa nel granaio l'elemosina, che hai fatto, ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, combatterà per te di fronte al nemico.”*

Non pensiamo quale fine farà la nostra elemosina. Diamo l'offerta e basta.

Il canto è importante. Il canto, la lode, il “Grazie, Gesù!” cambiano la vita.

2 Cronache 20, 20-22: *“Giòsafat si fermò e disse: -Ascoltatemi, Giuda e abitanti di Gerusalemme! Credete nel Signore vostro Dio e sarete saldi; credete nei suoi profeti e riuscirete.- Quindi, consigliatosi con il popolo, mise i cantori del Signore, vestiti con paramenti sacri, davanti agli uomini in armi, perché lodassero il Signore dicendo:*

Lodate il Signore, perché eterno è il suo Amore.

Appena cominciarono i loro canti di esultanza e di lode, il Signore tese un agguato contro gli Ammoniti, i Moabiti e quelli delle montagne di Seir, venuti contro Giuda e furono sconfitti.”

Il Canto in lingue è una grande intercessione:

Romani 8, 26-27: *“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.”*

Ricordiamo il Centurione, che non faceva parte della religione cristiana, ma ha creduto soltanto in Gesù.

Matteo 8, 6-13: *“-Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente.- Gesù gli rispose: -Io verrò e lo curerò.-*

Ma il centurione riprese: -Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Vai, ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fai questo, ed egli lo fa.- All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: -In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti.- E Gesù disse al centurione: -Vai, e sia fatto secondo la tua fede.- In quell'istante il servo guarì.”

Quando i quattro portano il paralitico a Gesù, non riescono ad entrare, perché c'era tanta gente; scoperchiano il tetto e calano il paralitico davanti a Gesù.

Marco 2, 5.11: *“Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: -Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati...alzati, prendi il tuo lettuccio e vai a casa tua.”*

Questo tempo di isolamento è un'occasione per fare una scelta di fede: è la prova del nove. La nostra fede è capace di guarire.